Sabato 30 Gennaio 1904

ABBONAMENTO.
Esce tutti i giorni tranne le Domeniche.
Udine a domicilio e nel Regno
Anno . . . . L. 16
Semestre . . . . » 8
Trimestre . . . . » 4
Per gli Stati dell'Unione Post. Anno 25
Semestre e trimestre in proporzione.
— Pagamenti anticipati —
Un numero separato centesimi 5.

Giornale quotidiano della Democrazia

UDINE - Anno XXII - N. 26

INSERZIONI.
In terza pagina, sotto la firma del gerente: comunicati, necrologie, dichiarazioni e ringraziamenti, ogni linea Cent. 25
In quarta pagina . . . . » 10
Per più inserzioni prezzi da convenire.

DIREZIONE ed AMMINISTRAZIONE
Via Prefettura, 6

DALLA CAPITALE

IN PARLAMENTO.

Alla Camera.

(*Seduta del* 29 — Pres. Biancheri).

E' presa atto delle dimissioni dell'on. *Bonin* che riprende la carriera diplomatica, da deputato di Marostica.

Seguono alcune interrogazioni, fra le quali una di *Leali* che sollecita la promessa indennità ai superstiti della campagna dell'Agro Romano e una di *Danieli* che invoca un disegno di legge per contribuire a riparare ai danni delle alluvioni del secondo semestre del 1903.

Il Governo è largo delle solite promesse.... che non costano nulla.

Si passa alla proposta di modificazioni ad alcuni ruoli organici del personale delle Finanze.

Pronuncia un ottimo discorso l'onor. *Alessio* che tributa vivo e sincero encomio al personale dell'amministrazione finanziaria, ma non può non rilevare che in Italia le spese di esazione dei tributi costano proporzionalmente più che negli altri paesi e che inoltre le spese di riscossione delle entrate crescono in proporzione maggiore che non le entrate stesse.

Nota poi che mentre il personale dell'amministrazione centrale va quotidianamente crescendo e cresce nello stesso tempo la relativa spesa, gli stipendi rimangono immutati. Ora l'oratore è convinto che convenga ridurre il numero degli impiegati sopprimendo i lavori e le funzioni inutili per compensare più adeguatamente gli impiegati stessi.

Rileva il nuovo sistema di contabilità troppo complicato e basato su di un sistema di generale sospetto e rileva pure l'avversione nostra per quelle riforme organiche le quali sole potrebbero eliminare le funzioni e gli organi superflui delle amministrazioni. Venendo più specialmente al disegno di legge, ne loda alcuni concetti fondamentali; non approva invece la istituzione di due nuovi ispettori generali delle intendenze. Propone alcuni emendamenti.

Seguono, sempre su questo disegno di legge, varie considerazioni degli on. *Abignente*, pieno di dubbi, *Vendramini*, che si occupa dei funzionari addetti alle coltivazioni tabacchi, *Squitti*, in massima favorevole, *Franchetti*, *Rizzo*, *Discalea*, *Mel*, *Pozzato*, *Bertolini*, *Salandra* e *Massimini*, ai quali, dando gli immancabili affidamenti risponde *Majoranna*.

Il lavoro delle prossime sedute

Biancheri determina l'ordine del giorno delle prossime sedute. Dopo alcuni disegni di legge urgenti e di poca entità si discuterà il disegno di legge sul contratto di *lavoro* e quindi quello sul riposo settimanale.

Socci chiede che non sia ritardata la discussione del disegno di legge sulla ammissione delle donne all'avvocatura.

Luzzatto R. chiede che il disegno di legge sul divorzio e sulla ricerca della paternità sia lasciato, nell'ordine del giorno, al posto in cui ora si trova.

E' tolta la seduta alle 18.40.

Oggi, seduta alle 14.

L'esame dell'inchiesta contro il colonnello Terzi

Il Consiglio di disciplina, composto dei maggiori generali Goggia, Porpora e Vicino Pallavicino, comandanti rispettivamente le brigate «*Pisa*» e «Toscana» e la brigata terza di cavalleria, nonchè di due colonnelli, esaurì lunedì scorso l'esame dell'inchiesta a carico del *colonnello Terzi*, comandante del 5° reggimento alpini e diede il proprio giudizio.

Il relativo incartamento è ieri stato preso in esame al Ministero della guerra.

Se ne ignorano le risultanze.

Il conte di Torino fidanzato?

Si è recato ieri a Roma, chiamatovi dal Re, il duca d'Aosta ed ebbe l'incarico di recarsi a Bruxelles *per domandare* al Re del Belgio la mano della principessa Clementina per il conte di Torino.

Per i viaggiatori di commercio

Ai viaggiatori di commercio che si recano in Svizzera è bene ricordare l'obbligo che hanno di richiedere una nuova dichiarazione dalla Camera di Commercio, per ottenere dalle autorità cantonali svizzere la nuova carta di legittimazione industriale, avvertendo che quella emessa durante l'anno 1903 ha cessato d'essere valida col 31 dicembre scorso. I commessi viaggiatori che non saranno in regola colla carta di legittimazione, saranno passibili, da parte delle autorità cantonali svizzere, di multa.

L'Austria per i fiumi del Friuli

Koerber assicura l'Università italiana?

Ieri l'on. Verzegnass è stato ricevuto dal presidente dei ministri dott. Koerber per chiedergli, in nome dell'Unione italiana, informazioni sulla questione universitaria.

Il deputato domandò: «Eccellenza, possiamo calcolare con certezza che l'università verrà eretta?» Il ministro stette ad ascoltare, quindi rispose col monosillabo: «Sì», passando subito a parlare del fiume di confini Taglio, *senza render possibile al deputato di occuparsi della questione universitaria.* Promise che il ministero degli interni si rivolgerà senza indugio a quello degli esteri, affinchè si stabilisca col Governo italiano il necessario accordo per l'espurgo di quel fiumicello.

Dichiarò che sono già iniziati gli studi per la regolazione delle foci dell'Isonzo e che si stanno assumendo i necessari rilievi. Fattogli presente che, non ha guari, gli abitanti di Grado furono danneggiati dall'alta marea, e che si sono rivolti al Governo chiedendo un sussidio, il ministro rispose non constargli tale sventura, ma che immediatamente attingerà informazioni per poi prendere i necessari provvedimenti.

Le donne avvocate in Norvegia

Si ha da *Cristiania* che il Lagthing approvò con voti 19 contro 10 il disegno di legge secondo il quale le donne sono ammesse all'avvocatura. Si deliberò poi all'unanimità di presentare il progetto di legge al Governo.

Caleidoscopio

L'onomastico — *Domani* 31 Gennaio S. Marino — Lunedì 1 febbraio S. Ignazio.

Effemeride storica

P. CARLO FILAFERRO

30 gennaio 1854 — L'alba del 30 gennaio 1854 fu ultima per il Padre Carlo Filaferro nato a Malborghetto nel 1786, da madre udinese e dal nob. Francesco possessore di ferriere. Molto si prestò in morale e materiale assistenza dei poveri colerosi nel 1836. Ebbe notevole parte nelle vicende dell'oratorio di S. Filippo, e di varie istituzioni religiose. Non fu però risparmiato da male lingue. — Secondo il suo biografista (Vicentino Linaro) il padre Carlo rettore della Chiesa di S. Maria dei Filippini ebbe la taccia di ingordo speculatore sull'altrui carità, avido cacciatore di eredità.

—

31 gennaio 1849 — Diamo nella sua laconica durezza la triste:

Notificazione.

Con sentenza odierna del Giudizio Statario, Berlasso Antonio detto Baregna, nativo di Pozzuolo, distretto di Udine, di anni 23, ammogliato, villico, convinto colla propria confessione di essere stato in possesso di tre archibugi, secondo il proclama 29 settembre 1848, con unanimità di voti è stato condannato alla pena di morte mediante fucilazione.

La quale sentenza venne eseguita quest'oggi alle ore 9 e mezza antimeridiane nel castello di questa città.

Udine li 31 gennaio 1849

Il Comandante della Città e Provincia di Udine tenente maresciallo *di Weigelsperg.*

FRA LIBRI E GIORNALI

I Veneziani in Friuli „ — (Narrazione storica della conquista veneziana del Friuli) — 1411 - 1420 — del prof. Gellio Cassi.

L'interesse del racconto, la forma piana e popolare della narrazione, raccomandano l'opera a quanti amano il Friuli anche nella sua vita passata, e in generale ad ogni persona colta.

Si trova presso i Fratelli Drucker (Verona - Padova) e *in ogni libreria* al prezzo di L. 1,00.

INTORNO AL PROCESSO BETTOLO-FERRI

L'arringa dell'on. Girardini

(*Continuaz. e fine* — V. *Friuli di ieri*)

Anche Carrara è con noi

Permettetemi di rivendicarlo, perchè in questo cimento giudiziario in cui i giudici italiani stanno per versare la *loro* coscienza di magistrati negli apprezzamenti di fatto e per rispecchiare le loro menti giuridiche nei considerandi della loro sentenza, è ben lecito e doveroso alla difesa, di presentare interamente i propri criteri.

Carrara, non è vero, me lo perdoni il P. M., non è vero che sia stato mai un sostenitore della dottrina che, se non ci soccorressero altre difese, per la verità potrebbe essere perniciosa alle sorti della nostra causa.

Ma è vero, però che alcune delle espressioni che sono seminate nel suo *Programma* possono dare cagione e indurre a qualche perplessità. Però un esame accurato dell'opera sua ci rinfranca ben presto: egli non lo pensò mai, per quanto la stessa abbondanza delle sue espressioni, tradisse talvolta il suo pensiero. Così io ne cito una: potrebbero esserne delle altre... nel § 1754 del suo *Programma*, egli dice: «Il dolo sta nel sapere che con quell'atto si viene a ferire la riputazione di un'umana creatura, benchè non si proceda con esplicita malignità» qui il P. M. troverebbe un punto di appoggio alla sua opinione.

Ma il Carrara al § 1755 a proposito dell' «*animus corrigendi*», dice: «E' da considerarsi con una certa larghezza tale argomento, affinchè non cada in punizione l'onesto cittadino che agirà *a fin di bene*, quantunque per avventura nel suo ufficio di Aristarco, possa aver in qualche modo ecceduto». E vedete, qui il Carrara si volge alla opinione nostra.

Ma vi è dell'altro. Nel § 1751 chiaramente, e chiaramente anche nel § 1762, egli esprime il suo concetto: «Il dolo di questi reati sta nel contatto delle due anime. E' questa la prima ragione per cui nel reato di ingiuria si ravvisa nell'*intenzione maligna* dell'oltraggiante, non una condizione soltanto della imputabilità, ma un elemento che è in contatto con la sua forza fisica suggestiva» (l'esecuzione del reato). Anzi, egli dice, «che bisogna avere sempre dinanzi agli occhi il sommo principio che il materiale dell'ingiuria si costituisce dall'*animo maligno*». E quando egli viene all'applicazione maggiormente chiarisce quale sia il suo pensiero. *Onde nel* § 1754 dice di nuovo che «l'animo maligno è necessario».

Come si spiega dunque che Carrara in un *punto*, *quello* che io ho citato dapprima, abbia detto che basta il sapere di dir parola ingiuriosa o diffamatoria? Ecco, lo spiega egli stesso. *Egli dice*: «Certamente, se si esigesse la prova che veramente il libello fu scritto con espresso fine di uccidere l'altrui fama, ciò sarebbe troppo pretendere; il dolo sta nel sapere».

Dunque il dolo sta nel sapere che l'espressione è ingiuriosa perchè sarebbe troppo esigere la prova ulteriore del fine pravo a cui si mirava.

Ma quando questa prova voi la date e le prove stabiliscono che il fine pravo non c'è al ora il dolo vien meno.

Ecco come in tutto ciò rifulga la dottrina e il pensiero di Carrara, che «il dolo consiste nell'animo pravo, nell'animo maligno, nell'animo perverso, in cui l'ingiuria o la diffamazione vengono proferite». E, onorevole rappresentante il P. M., io a questo punto vorrei sottrarre alle accuse a cui ella lo sottopone, anche il giudice Florian che non merita di essere spostato e di essere collocato fra i contradditori in questa questione, com'egli stesso ha dichiarato recentemente nella *Legge*, commentando la sentenza di Cassazione che annullava la condanna dell'on. Todeschini.

Ma è inutile che io prosegua una fila di citazioni.

Il solo Pessina

D'altra parte, sostenitore veramente della dottrina opposta chi è? Certo un illustre nome di scienziato e di cultore delle discipline giuridiche. E' il Pessina, il quale dice «che basta la *conscientia sceleris*»; ma egli si mette in contraddizione colla definizione del dolo che dà nei suoi stessi *Elementi di diritto penale*, perchè colà egli definisce il dolo sempre *per tutti i reati* come «la volontà maligna, come l'intenzione diretta a un fine perverso, come non la *conscientia* ma la *voluntas sceleris*». Ed è questa la definizione della scuola classica, la quale per bocca del Carrara, riassumendo i concetti di tutta la *scuola*, *dice* «che dal concorso dell'intelletto e della volontà sorge la intenzione», la quale si definisce in genere «*uno sforzo della volontà verso un determinato fine*».

Scuola positiva e scuola pratica

Ora, se questo è il dolo per tutti i reati, perchè si dovrebbe adottare un concetto infondato e speciale del dolo per i reati di diffamazione? Perchè si dovrebbe pretendere per il reato di diffamazione un dolo che prescinde dal fine?

Io credo che molti dei postulati assunti dalla nuova scuola di sociologia criminale siano esatti e credo che essa abbia esercitato, ed abbia diritto di esercitare anche nell'attuale vita del diritto, una influenza; però io li metto in disparte, perchè in grazia della sua autorità e in grazia specialmente della sua stupenda simmetria la scuola classica tiene il predominio non solo, ma, ciò che più importa ai magistrati, è l'inspiratrice delle *leggi* che si *debbono* interpretare.

Per questa scuola adunque l'elemento intenzionale si *distingue in tre* categorie: il dolo è *determinato* (quando si vuole il fine pravo), il dolo è *indeterminato* (quando del fine *o dell'evento vi è la previsione*, ma non la volontà esplicita preveduta). Il dolo manca quando vi è la semplice prevedibilità, che trae l'incauto nel reato di *colpa*.

Ora questo concetto del dolo, che dovrebbe consistere nella stretta consapevolezza della ingiuria, del significato ingiurioso, senza il fine della ingiuria, senza che l'ingiuria *ex affectu* consista, è *fuori di tutte le categorie*, di tutte le definizioni, di tutte le norme della legge!

Sarebbe adunque un istituto speciale *nel quale il dolo prescinderebbe* dal fine, convertendosi così l'istituto stesso in un reato di speciale punizione.

Ma se, come non vi è, nel Codice *nostro* non vi è alcuna giustificazione speciale per una responsabilità eccezionale, il dolo sarà necessariamente nella *diffamazione* quello che è in tutti i delitti, consisterà, cioè, nel fine perverso a cui si tende: l'atto per cui io mi diparto dallo stato neutro della mia coscienza e concepisco e volgo a un determinato fine la mia volontà.

Altrimenti bisognerebbe dire che sempre il dolo consista *in re ipsa*.

Fu detto e si dice: il fine di uccidere, il fine di ferire, il fine di appropriarsi *la cosa altrui*, *sono* le cause che determinano l'azione. Sì, sono le cause; ma sono le cause in quantochè ne sono i fini. Sono le cause che mi determinano ad uccidere in quantochè io ho il fine di uccidere: sono le cause che mi determinano a ferire in quanto io ho il fine di ferire: sono le cause che mi inducono a rubare, in quanto io ho presente il fine da raggiungere: l'appropriazione della refurtiva.

Quindi il *prospetto* del fine è sempre presente, è quello che determina la méta cui la volontà si dirige.

E quando questo fine manca, allora manca assolutamente la causa determinante, che con esso si confonde; allora manca il *dolo*.

E tutte queste non sono che misere sottigliezze o tentativi di coordinare insieme in un fondo logico i suoni delle parole — incontrando però il contrasto inesorabile dell'assurdo — allorquando si vada ad esplorare l'intima verità delle cose.

La legge è d'accordo con la dottrina

E tale è il concetto della dottrina, tale è pure, signori, il concetto della legge.

Non altro che questa è la definizione del dolo che dà la «Relazione ministeriale» la quale parla «di effetto lesivo nel reato colposo «senza che ci sia «la volontà del fine» *distinguendo* così dal reato doloso nel quale «la volontà del fine dev'essere presente».

E infatti non vi è un delitto nel codice nel quale il dolo non consista nel fine.

Che se voi trovate in qualche definizione di reato l'intimazione precisa «d'avere voluto dolosamente il fine», ciò non è che allo scopo necessario di completare e precisare discernendo la configurazione giuridica, di un reato, non è che per distinguere un reato dall'altro.

Infatti il togliere la cosa può essere fatto a scopo di furto oppure «per uso arbitrario delle proprie ragioni» e quindi il legislatore deve dire per distinguere l'uno dall'altro reato: «a fine di rendersi ragione» o «a fine di lucro» ma con ciò appunto attesta che il dolo consiste proprio e sempre nel fine.

E questo che si dice per il furto, può dirsi per l'omicidio «a fine di uccidere» dice il codice, perchè si può essere un omicidio senza fine di uccidere, come la morte che proviene da un colpo dato a fine di ferire o anche da un colpo dato per negligenza o imprudenza. *Ma non vi può essere una ingiuria senza fine di ingiuriare.*

Perchè il vocabolario ha posto la voce «omicidio» che significa anche «la morte che deriva dal caso o dalla negligenza» ma non ha posto la voce «ingiuria» quando non c'è l'intenzione d'ingiuriare. Quindi se vi può essere «omicidio» senza fine di uccidere, non vi può essere però «*il delitto di omicidio*» senza fine di uccidere, nella guisa stessa che non vi può essere ingiuria senza fine di ingiuriare, e l'ingiuria *è sempre un delitto*.

L'argomento degli avversari

I nostri contradditori, l'on. Fortis e l'on. Bonacci, vi posero lì, netto e secco, questo ragionamento: L'articolo 45 del Codice penale dice che «il dolo consiste nel volere il fatto — il fatto è l'ingiuria — voi lo voleste — ebbene voi *siete diffamatori*».

Non è esatto. Perchè il fatto voluto non è la semplice materialità, il fatto voluto è anche nel fine! Il *fatto voluto non è il portare le mani* sopra altrui, ma portare le mani per ferirlo o per ucciderlo o per difendersi o per difenderlo. Non è il togliere una cosa, ma il toglierla per impossessarsene; non è il proferire materialmente l'ingiuria, ma il proferire l'ingiuria per conseguire l'evento, che consiste nella denigrazione.

Sta bene che la denigrazione sia un fatto esteriore che potrà avvenire o o non avvenire; ma perchè voi abbiate integra la figura del dolo, bisogna che la denigrazione sia nel fine, e che ad essa sia rivolta la parola.

E la relazione al re sul testo definitivo del Codice non ha altra definizione che questa, e *dice*: «Il fatto costituente delitto deve essere voluto. Io preferirei — prosegue il relatore —, enunciare in modo esplicito la regola che nessuno può essere punito per un delitto se non abbia voluto il fatto che lo costituisce, e appena occorre far avvertire che *per volontà si debba intendere tutta l'attività intellettuale che si determina e si rivolge a un determinato evento*, nel presupposto della scienza e della coscienza dalla quale la volontà è mossa».

Dunque, il presupposto della scienza e della coscienza *in una volontà* che si dirige ad un determinato fine; ecco qual'è il fatto voluto, e che a norma dell'art. 40 costituisce il dolo: è il fatto che contiene la mira e l'intento ad un determinato fine!

E se questo è del dolo in tutti i delitti, questo, dico io, è anche del dolo d'ingiuria o di diffamazione. E infatti, io vi risparmio di leggere, perchè non voglio abusare della pazienza vostra, voi sapete, *o signori* del Tribunale, che nella relazione ministeriale il diffamatore è presentato come l'architettatore infame di cose infami, è presentato come colui che ha i fini più pravi di ricatto, di cupidigia, di vendetta. Tale è la figura del diffamatore secondo il legislatore: perchè questi non parla mai nè mai ha dinnanzi alla mente il diffamatore che abbia nobile intento!

Ma, si dirà, questo è il concetto nella relazione del ministro e della Camera; questo è il concetto tenuto dai compilatori dei vari progetti, sino a che il concetto stesso non giunse dinanzi al Senato.

Le variazioni del Senato.

La Commissione del Senato allora (e mi risparmio anche qui di leggere) disse: «*Io trovo che vi è perplessità* di pensiero. Io trovo che come l'articolo relativo alla diffamazione è concepito «un fatto *diretto* a un determinato fine» si viene a rendere necessaria l'investigazione dell'intenzione. Io non la voglio questa esplorazione dell'intenzione, dunque *si dica* «*un fatto tale* da . ecc., ecc...»

E la relazione definitiva al re, la quale conserva del dolo quella definizione che vi ho dato, adopera una espressione nella quale dice: «*una lieve* modificazione venne introdotta, diretta a *chiarire* meglio il concetto che informava le dichiarazioni della relazione» e in sostanza accoglie le rettifiche portate dalla Commissione senatoriale.

Ora, *o signori*, *con ciò* si è forse sostituito, il concetto che nel dolo della diffamazione non deve entrarci la mira del fine, all'altro che il fine sia neces-

sario? E chi è il legislatore? Il legislatore non è il solo Senato. Ma è anche la Camera, è la Sottocommissione, è la serie di deputati e senatori che discutono il progetto, è il ministro che redige il testo definitivo. «Il legislatore» è questo complesso di autorità, le quali prestarono la loro opera nella redazione del testo legale. E quando prima di diventare legge, dopo essere stata in Senato, la redazione che sostituiva quelle parole «un fatto diretto» con le parole «un fatto tale da offendere ecc.» venne dinanzi alla Sottocommissione per il testo definitivo, questa accolse la modifica, ma non accolse il pensiero che l'aveva dettata e disse: «Sta bene che si sostituisca l'espressione «un fatto *diretto* all'offesa» con l'altra «un fatto *tale* da offendere».

Ma questo perchè? Perchè nella parola «*diretto*» era espresso soltanto il lato soggettivo e intenzionale, perchè nella parola «diretto» non vi era espresso anche il lato materiale, per cui l'ingiuria debba contenere anche nelle proprie materialità l'attitudine ingiuriosa.

Per questo è stata accolta dal legislatore questa modificazione, e del resto quando si volesse far buon viso all'interpretazione, che sorgerebbe dalle parole della sola relazione senatoriale, che si avrebbe fatto? Non si avrebbe deciso mica fra l'interpretazione che vuole la sola *coscientia sceleris* e quella che vuole il *fine pravo*. Si sarebbe semplicemente deciso in favore della tesi prima, per cui quando le parole sono per sè ingiuriose non occorre altra indagine: vale a dire a favore di quella prima delle tre scuole interpretative che oramai è sepolta da tanto oblio e che nessuno intende certamente di far più risorgere.

La giurisprudenza

Io, o Signori, avrei della giurisprudenza da citare e leggere, ma in omaggio all'ora, che ormai ci affatica, io ve ne faccio grazia. Ci sono sentenze dalle quali voi potreste raccogliere, che fino dal 1891 incominciò la Corte di Cassazione a dichiarare «che è necessario il fine pravo per aversi il reato».

Ebbe, è vero, la Cassazione qualche oscillazione, tremò, si dimenò come la punta della fiamma di Ulisse, ma poi si fissò e il linguaggio della Corte Suprema da molto tempo è fermo e costante, e proclama la necessità che ci sia il fine pravo.

Proclama che quando un risentimento profondo turba lo spirito e la riflessione che intende a un fine, «la parola diffamatoria non basta a costituire la diffamazione». Proclama «che l'intendimento di difendersi esclude assolutamente il dolo, perchè allora si mira ad un fine diverso che non sia quello di offendere».

E voi troverete molta parte di quello che potrei presentare nella *Legge*, dove il Florian commenta la sentenza nella causa Todeschini, nel gennaio dello scorso anno, e della quale già vi ho fatto dianzi parola; troverete, ripeto, ivi citate, per darne soltanto alcune, «una sentenza del 23 gennaio 1902», «una sentenza del 12 o 13 maggio», «una del 12 dicembre '94», «una del 27 agosto '95», «una del 23 dicembre '97 e le altre del '93, e del 1902»; «due del 1902», «un'altra del 1900», le quali concordemente, o signori, proclamano che «il dolo consiste nel fine», che «quando il fine pravo non c'è, la diffamazione non esiste».

Una sentenza tipica

Tra queste poi ve ne è una colla quale il Supremo collegio «stabilisce che il fine della censura verso il pubblico funzionario elimina il dolo di diffamare»; la quale sentenza oggi ci porta precisamente nel tema che noi stiamo trattando.

Ma perchè, o Signori, tanta fatica, tanta perplessità, tanta incertezza da parte del Giudice italiano prima di costruire la dottrina e porre l'affermazione «che ci vuole il fine doloso» quando la legislazione di mezza Europa, dall'Inghilterra ai Paesi Bassi, fissa tassalivamente che *l'intento della pubblica censura elimina l'esistenza del dolo*, e quindi l'esistenza della diffamazione?

Perchè? Come lo spiegate? Eppure, vedete, il concetto per cui la legittimità della censura pubblica esclude il dolo e il reato, fu lontanamente accolto e costantemente. Che altro è se non un fine nobile quello per il quale andò esente da pena chi agì «collo scopo di correggere?» Che altro è se non un fine nobile quello che esenta da ogni responsabilità colui il quale abbia agito «per dare consiglio» altrui? Colui che abbia agito per difendere sè stesso o altrui? Qui è che il fine buono, esclude il dolo.

Dove si può cercare una sottigliezza che sia abbastanza larvata, che abbastanza nasconda l'infelicità dell'argomento, da poter contraddire questo fatto? Dove? Direte che il consigliare è un dovere, ma inosservato può anche non esserlo. A chi mi domanda informazioni sopra un tale io racconto un fatto perverso che costui ha commesso, io ho un fine nobile, eppure ho la conoscenza che le mie parole sono ingiuriose. Sono mai stato io in pericolo di essere condannato? Questo *animus consulendi* venne accolto dalla costante e dalla universale dottrina.

Si dirà che io compio un dovere e che è il dovere, il quale, pur essendoci il dolo o la *coscientia sceleris*, esclude il reato, ma come volete che trovi nella mia stessa coscienza questi due opposti sentimenti di compiere un dovere e un reato? Questo è impossibile.

Dunque, con costante responso senza smentite nè di tempo, nè in alcun pronunziato della giustizia, senza che alcuno scrittore abbia avuto l'audacia di sorgere e di negarlo — la nobiltà del fine venne nell'animo di consigliare, di correggere, di difendere, costantemente riconosciuta.

La pubblica censura in Italia

E perchè allora venne così lenta in Italia la costruzione anche di quest'altro concetto giuridico per cui va esente da ogni responsabilità, per cui non si ammette il dolo in chi esercita la *pubblica censura?* Perchè, o signori, la costruzione scientifica delle nostre discipline giuridiche è stata fatta nel risorgimento degli studi, quando era lecito di dire «*nihil de principe parum de Deo!*» — niente del principe e poco di Dio — quando l'idea e il pensiero di sovvenire alle sorti della libertà con la libertà della censura e e della parola, non poteva entrare nelle anime e nel pensiero.

E se Filangeri e Carmignani, se gli autori delle nostre scuole, accolsero questo concetto, si è che le derivarono non dalla vita politica del loro tempo e del nostro paese ma da scrittori di altri paese: e lo raccolsero, alla distanza di secoli, dalla tradizione del pensiero che appariva scolpito negli scrittori politici dei nostri Comuni.

Per questo soltanto fu lenta la costruzione giuridica e l'affermazione di questo principio, un principio che è commesso a voi di esaminare in questa causa, che è commesso a voi in questa causa di affermare.

Pubblica censura con coscienza di dire il vero

Ma questo non è ancora tutto il nostro pensiero. C'è qualcheduno il quale dica che la nobiltà del fine esclude il dolo anche se non ci è la coscienza della verità in ciò che si dice? Io non l'ho cercato; ma se trovassi una sentenza che lo dicesse, a me parrebbe una sentenza errata.

Sommessamente io non concederei il suffragio modesto del mio plauso a un tale criterio giuridico.

Io non so capire che uno vada a un'altra persona per correggerla attribuendole fatti che egli sa essa non ha commesso, per consigliarla e presupponendo azioni perverse che essa non fece mai. Così non suppongo l'onestà di una pubblica censura, che è un ammonimento agli altri, che è il consiglio che si reca in mezzo alla pubblica vita, io non lo immagino, ripeto, se non c'è l'opinione che quello che si dice è il vero.

L'obbiezione della teorica gesuitica

Ma quando noi avremo l'opinione del vero e la nobiltà degli intenti, allora le preoccupazioni che le scuole gesuitiche abbiano trionfo in questa teoria, da cui parevano presi l'on. Bonacci e l'on. Fortis, la loro preoccupazione che la proclamazione di così fatto principio voglia dire «che il fine giustifica i mezzi», è fuori di posto per due ragioni semplici e chiare.

Prima di tutto perchè la regola gesuitica che il fine giustifica i mezzi si applica quando il fine è estraneo all'azione del mezzo.

E qui invece il fine nobile è compenetrato nella stessa azione, e fa sì che ciò che dovrebbe essere diffamazione non sia. Ora quella regola non ha qui possibilità perchè non c'è la diffamazione (mezzo perverso) adoperata ad un nobile fine; la diffamazione non c'è.

Il caso Lobbia

Secondariamente, questo potrebbe essere configurato nel fatto che ci recò a testimonianza dei suoi pensieri l'on. Bonacci, ricordandoci uno sventurato uomo politico a cui si faceva una colpa non sua, ricordandoci il caso del Lobbia, il quale andò alla Presidenza e per ottenere una inchiesta *menti*, presentando un plico *ch'egli sapeva vuoto*. Ebbene colui sapeva di non dire la verità, colui sapeva che quel plico vuoto non era che una finzione; e allora si poteva parlare della regola che «il fine giustifica il mezzo». Ma se egli avesse portato dei documenti che contenevano accuse che egli ritenesse vere o lo fossero realmente allora la nobiltà del fine e la sincerità delle sue opinioni l'avrebbero assistito e reso invulnerabile e sottratto a quei rimproveri dei quali ci disse l'on. Bonacci, che fu quindi sempre fatto segno da parte della coscienza dell'Assemblea Nazionale.

Coscienza del vero e nobiltà del fine

Ma io ritorno donde sono partito, e dico: quale sarà l'effetto della dimostrazione del vero? coronerà il successo della nostra causa? Essa coronerà la buona fede del Ferri e la nobiltà dell'intento per cui agì. Ma non è nell'assioma dell'art. 394, dove la sbarra chiusa dell'eccezione esenta dalla pena — ma non esenta dal rimprovero — che l'onorevole Ferri e l'*Avanti!* troveranno ricetto e sicurezza!

Essi non possono accettare di essere salvi da una eccezione che voi concedereste anche al tristo che per malignità d'animo ferisce la fama altrui, e voi lo concedereste dicend gli: *Vai esente da pena ma coperto del nostro disprezzo! (Impressione vivissima).*

La nostra difesa

Questa non è la difesa nostra e come l'*animus consulendi*, come l'*animus corrigendi*, come sempre «la nobiltà del fine» congiunta alla «buona fede» — alla opinione che c'è di dire il vero — esclude la esistenza della prava intenzione del dolo, così in questo caso tipico di buonafede e di rettitudine della pubblica censura, così in questo caso il Tribunale dovrà raccogliere il pensiero, i suggerimenti della dottrina e della giurisprudenza, e facendo strada a questa verità del diritto, concludere: il dolo non c'è, il reato nemmeno!

Così la difesa dell'*Avanti*, signori del Tribunale, ha delimitato il campo dell'accusa, dimostrandovi, nell'abbondanza dei capi d'imputazione colla parola splendida dell'on. Comandini, a che si riducono e dimostrandovi, egli per primo, colla concordia di tutte le parti — difesa, Parte Civile, P. M. — che poi una sola è l'imputazione in cui la diffamazione consisterebbe.

Voi aveste dalle pazienti e profonde ricerche degli on. Lollini e Ciccotti la dimostrazione, caso per caso, che l'*Avanti* procedette nel suo sentiero sempre dietro la traccia della verità.

Voi aveste, se io non m'inganno, una nuova prova dal complesso dei fatti, che ciò che l'*Avanti* disse, e che formerebbe la diffamazione unica e sostanziale, è vero.

Voi aveste la dimostrazione del fine generoso per il quale agì, della buona fede che l'assistette.

E allora sopra questo piedistallo, sopra questo tripode di fatti — la verità dell'accusa, la nobiltà del fine, la buona fede — si eleva la ragione dell'assolvere, la ragione giuridica per la quale l'*Avanti* e l'on. Ferri non possono essere puniti.

Una causa santa

Questa causa, signori, è una causa santa! Essa gioverà alla Nazione, essa gioverà allo Stato!

Come vi ricordava l'on. Ciccotti, se quelle imputazioni, che vennero poi in gran parte innanzi ai giudici, degli scandali che seguirono alla caduta del secondo impero, l'avessero preceduta, se avessero preceduto la catastrofe, forse l'avrebbero anche evitata. E la terza repubblica francese, che non temeva i cimenti dello scandalo, dagli scandali dei processi più grande usci, più irrobustita e più bella.

Noi avemmo qui tra noi lo scandolo e il relativo processo della Banca Romana. Ebbene, o signori, essi valsero, (io ora non distribuisco encomi), essi valsero, alla vita del nostro paese, perchè non può scompagnarsi dal beneficio la regolarità e la moralità pubblica, come non può scompagnarsi da disorganizzazione il trionfo della immoralità.

Primo a sentirla e a interrogare sopra questo punto la coscienza della nazione italiana, è stato un grande che non è più: Felice Cavallotti. Egli però agì collo slancio di un animo di poeta e di eroe. L'istante epico che suscitò tante energie di coscienza nazionale è passato: al momento dell'epopea è successo il concetto della missione.

All'artista è successo lo scienziato; all'azione singola è successa l'azione del partito; che procede organica alla rinnovazione della vita nazionale.

E l'on. Ferri si è assunto questo arduo compito; ma egli non rimeriterebbe abbastanza se in questo assunto non avesse incontrato sulla sua via la sorte che attende tutti coloro che vogliono moralizzare la vita di un popolo, e le pubbliche amministrazioni, se non avesse incontrato sulla sua via l'ingiuria, l'offesa, l'attacco: se non avesse dovuto dar prova della sua abnegazione.

L'on. Ferri, Signori del Tribunale, ha — e vi rinuncia, — nella sua casa la pace, nella penna la gloria, nelle sue labbra eloquenti la ricchezza. Egli ha sacrificato tutto a questo intento. E fra non molti giorni, o Signori, come voi ieri udiste, egli parlerà in nome della scienza italiana all'Università di Parigi, laddove vive tanta parte della coscienza del mondo, e dove si agita la fiamma del pensiero di Francia.

Se voi vi trovaste con lui, presenti, allorchè la gioventù di Francia, come altre volte, applaudirà le sue parole, e griderà: «Viva Ferri! Viva l'Italia»! voi sareste lieti e superbi di essere suoi concittadini! E sareste spettatori, probabilmente, e ascoltatori di qualche altro discorso che l'ammirazione della gioventù francese susciterebbe o farebbe in favor suo, perchè essi direbbero: «e quell'uomo e quello scienziato, che tu or vedi, è un fomidabile lottatore, che assunse i più gravi e più perigliosi impegni per correggere le immoralità nelle amministrazioni del suo paese... e anche, non è molto, comparve innanzi ai giudici».

Allora voi sareste contenti di soggiungere: «Ma i giudici del suo paese lo hanno compreso e lo hanno assolto»!

(Scoppio di applausi - commozione vivissima, infinite congratulazioni all'oratore. Il pubblico si allontana, senza commenti, nel silenzio di una profonda, indimenticabile emozione).

Qui finisce l'arringa dell'on. Girardini che ha suscitato nella stampa italiana, non meno che nell'ambiente del Tribunale, così schietti e profondi echi di ammirazione.

Il grottesco convincio del *Gazzetto* e il dispettoso silenzio di qualche minore organo settario, tutt'altro che sminuire, hanno dato risalto a questo successo dell'avvocato friulano, servendo unicamente a dimostrare — a tutto suo onore — che l'on. Girardini ha sempre implacabile l'astio della forcaioleria.

E non abbiamo difficoltà, noi che gli vogliamo bene e gli siamo devoti a riconoscere che.... lo merita.

UDINE

*(Il telefono del Friuli porta il numero **211**. Il Cronista è a disposizione del pubblico in Ufficio dalle 8 alle 10 ant. e dalle 16 alle 18).*

INTERESSI CIVICI

Deliberazioni di Giunta

Nella seduta straordinaria di ieri la Giunta municipale trattò vari oggetti di ordinaria amministrazione.

Decise pure la prosecuzione dei lavori di restauro in Castello.

Diede incarico agli assessori Mattioni e Comelli di fare le pratiche opportune e di riferire alla Giunta intorno al progetto di arredamento del nuovo edificio scolastico, per il quale progetto si presume una spesa dalle 25 alle 30 mila lire.

Licenziò il necroforo comunale, Croatto.

Non venne fissata la data di convocazione del Consiglio, che lo sarà invece in una prossima seduta.

Venne discusso ed approvato l'avviso di concorso per il posto vacante di segretario capo del nostro Comune.

Diede incarico all'assessore dell'igiene avv. Franceschinis di provvedere per la visita voluta dalla legge alle scuole nominando il cav. Marzuttini, medico municipale, ed altri tre sanitari.

Camera del Lavoro di Udine e Provincia

Lavoratori organizzatevi!

E' questo il segreto dell'emancipazione proletaria; è questa la sola condizione che possa concedere all'operaio di far fronte al privilegio politico economico che oggi lo opprime.

E che ciò sia, vanno alla fine intuendolo anche i nostri lavoratori dei campi; la rocca, sino a ieri, di ogni consorteria.

Domani mattina alle 9 ad esempio sarà nella vicina S. Gottardo il membro della Commissione esecutiva Silvio Stringari, a parlarvi sui benefici della cooperazione nel consumo e dell'organizzazione in Lega dei contadini.

Il mondo cammina; nessuna forza varrà più ad arrestarne la marcia trionfale verso la libertà, verso la giustizia sociale.

Il lavoratore capisce alla fine il monito del Maestro: sei piccolo perchè sei inginocchiato, alzati e sarai grande.

I panattieri

sono convocati per domattina alle ore 10 — sotto la presidenza del nuovo segretario Ezio Rebulla, per deliberare sulla risposta ai proprietari di forno, circa le proposte da questi inoltrate.

I segretari delle Sezioni

sono pregati di presentare con sollecitudine al nuovo segretario la statistica attuale delle singole Sezioni.

I tipografi

sono convocati in assemblea per domani alle ore 10.

Per le case popolari

Un ordine del giorno della Commissione esecutiva

Ieri sera la Commissione esecutiva approvò il seguente ordine del giorno:

La C. E. della Camera del Lavoro considerando quanto sia urgente per la nostra città risolvere il problema delle abitazioni operaie:

non ritiene rispondente ai bisogni ed ai desiderati della classe lavoratrice, per quanto risulta dalle comunicazioni finora fatte, la costituenda Società Cooperativa per le case Popolari; invita l'autorità Comunale a negare la concessione gratuita di terreni ad ogni impresa che abbia il carattere di speculazione e ad intraprendere direttamente con sollecitudine la costruzione di case operaie.

Relazione ufficiale e non storia della passata Esposizione

Fu detto da taluno che alcuni volonterosi si sarebbero accinti alla pubblicazione, in grosso volume, della Storia della passata Esposizione Regionale.

Non è vero; trattasi soltanto di una relazione ufficiale stesa a cura del Comitato.

Camera di Commercio

Oggi, alle ore 4 pom., avrà luogo una riunione d'artisti e industriali per trattare del concorso all'Esposizione italiana in Londra (maggio-ottobre).

Alla riunione, parteciperà il sig. Hartley, amministratore delegato dell'Esposizione; potranno assistere tutti coloro che ritenessero avervi interesse, ancorchè non fosse loro pervenuto speciale invito.

Pubblica conferenza sulla "Diaspis pentagona„

Il giorno di martedì 2 febbraio p. v. alle ore 9 e mezza, si terrà una pubblica Conferenza sulla Diaspis, nella Sala maggiore del nostro Istituto tecnico, a cura del prof. Bonomi, incaricato dalla Associazione Agraria Friulana.

Vi sono invitati tutti gli agricoltori delle frazioni appartenenti al Comune di Udine nonchè le guardie Campestri, quali incaricate della vigilanza sulle operazioni relative alla Diaspis.

Il saluto al cons. Sabbadini

Ieri alla partenza del diretto delle 11.25, si trovavano alla stazione, per salutare il cav. Francesco Sabbadini, destinato consigliere delegato alla Prefettura di Grosseto, il cav. uff. Leonardo Vitalba consigliere delegato, i consiglieri Lanari e Mulloni, tutti i segretari e quasi tutti gli impiegati della locale prefettura.

Numerosi amici venivano a stringere la mano all'egregio funzionario, portandogli l'augurio di un prossimo ritorno con i gradi supremi della carriera.

Una viva e sincera commozione di cordoglio e di affetto produssero gli ultimi saluti, quando il consigliere, dopo aver dispensato gli ultimi baci e le strette di mano salì nella carrozza visibilmente turbato.

Egli lasciò ricordo incancellabile e un vivo desiderio di sè in quanti ebbero campo di vedere da vicino e apprezzare i suoi meriti e la sua elevatezza di sentire.

Per un ricordo marmoreo

a Gabriele Pecile

Offerte raccolte a S. Giorgio: ing. Silvio De Pauli lire 5, sig. Luigi Zuzzi 10, Gino Rosso 5. Totale lire 20.

Congregazione di Carità - Udine

Varii indumenti specialmente per uomo, sono pervenuti alla Congregazione per parte di un egregio cittadino, per tanti altri titoli sempre ben meritevoli della riconoscenza della Congregazione stessa.

Questi giorni pervennero pure offerte per ricordanza di recenti lutti di varie famiglie cittadine;

in morte *dott. Luigi Braida* lire 2 il dott. cav. Vittorio Nussi;

in morte del bambino *Gino Conti*: Anderloni Achille lire 1, Fanna Antonio 1;

in morte di *Luigi Montico*: Anderloni Achille lire 1, avv. Emilio Nardini 1.

La morte di una bambina abbruciata

Da Montegnacco ci giunge la grave notizia della morte della giovinetta Marina Aghina, d'anni 6, perchè investita dalle fiamme, pare casualmente, mentre giuocava con le amiche.

Per l'improvvisa sua comparsa dinanzi ai poveri genitori, la madre svenne; il padre tentò di toglierle le vesti e di spegnere con l'acqua il fuoco che avvolgeva la misera creatura. Ma, per quanto sia accorso anche il medico, la bambina dovette, dopo 9 ore, morire.

Anche il padre riportò gravissime ustioni, in modo che non guarirà prima d'un mese.

Il tentato suicidio di un udinese a Genova

Telegrafano da Genova alla *Gazzetta di Venezia*:

Certo Abelardo De Cecco d'anni 53, da Udine, già possidente, qui giunto in cerca di impiego, non avendo potuto trovare collocamento, tentava oggi suicidarsi sparandosi un colpo di rivoltella al costato sinistro.

Venne trasportato all'Ospitale in gravissimo stato.

L'atto onesto di una sartina. Nel pomeriggio di ieri la sartina Maria del Frate di Federico, di anni 14, passando per Via Mazzini, trovò un portamonete contenente 50 lire e si affrettò a portarlo in Municipio.

Un plauso all'atto onesto.

Alla Sala Cecchini e al Nazionale, domani sera i soliti veglioni mascherati.

In luogo di recarsi al ballo popolare di beneficenza l'egregio assessore Pietro Sandri ci inviò l'importo del biglietto di ingresso — lire 2.50 — da devolversi a scopo benefico.

La misera famigliola soccorsa — orbata del padre e quindi nel più grave bisogno — sentitamente, lo ringrazia.

Un altro soldato ferito da un calcio. L'altra mattina verso le sei, trovandosi il soldato del «Vicenza» cavalleria Saverio Vendriglio da Caserta al maneggio per l'istruzione, mentre stava con le mani sull'arcione della sella del suo bucefalo venne così malamente colpito dal calcio di un cavallo posto innanzi al suo, da riportare la frattura della seconda falange del dito mignolo della mano sinistra.

All'Ospedale militare venne medicato dal bravo tenente medico Satta e, salvo complicazioni, ne avrà per una ventina di giorni.

Programma musicale che la Banda del 79° Fanteria eseguirà domani 31 gennaio dalle ore 15 alle 16 30 sotto la Loggia Municipale:

1. Marcia militare — Museo
2. «Capriccio Moruima» — Espinosa
3. Waltzer «I Flutti del Nilo» — Strauss
4. Gran Fantasia «Mignon» — Thomas
5. Pot-Pourri «La Mascotte» — Andran
6. Marcia «Felicitazioni ed auguri» — G. Ascolese

Pattinatori in guardia! Se è bello il pattinaggio non sono però belle le cadute con relative sculacciate, e tanto meno — con questo po' po' di freddo — un bagno sotto ghiaccio.

Se contro il primo inconveniente non vi ha che l'arma dell'abilità, più facile è la cosa contro il secondo pericolo: basta non cimentarsi sul ghiaccio se non con la certezza della sua solidità.

E' così evidente! Eppure al nostro pattinaggio ci fu anche ieri chi, nonostante i ripetuti avvertimenti che la giornata sciroccale aveva indebolito la consistenza del cristallino elemento, volle cimentarsi ad oltrepassare il limite di assicurata solidità. Male però gliene incolse; e lo sa benissimo il signor Antonini che pagò la sua temerarietà con uno di quei bagni che... Dio ce ne liberi.

In guardia pattinatori!

Chi ha perduto un cane Spinone? Un bel cane bianco da caccia, di razza Spinone è stato trovato ieri.

Chi lo avesse perduto si rivolga alla nostra Amministrazione.

Buone usanze.

Alla Scuola e Famiglia in morte di

Occhialini Angelo: fam. Asquini lire 1 — Grassi Italia: Emma Forni e fam. lire 1 — Del Torre Carlo: Le insegnanti dell'Ospital Vecchio lire 3.

Comune di Gemona

E' aperto il concorso a tutto 15 febbraio p. v. al posto di *Vice Segretario Contabile* collo stipendio di L. 1300; e di *Applicato* con L. 750.

Documenti di metodo.

Il Sindaco
A. STROILI.

CARNEVALE 1904

Al ballo popolare di beneficenza accorrerà indubbiamente stasera una vera folla.

L'ingresso al ballo non costa che Lire 2.50.

A Cussignacco, domani, nella sala Disnani a tutti — l'ingresso è libero — sarà offerto gratis un numero col quale concorreranno all'estrazione di due premi: un orologio d'argento per signora e due bellissimi capponi.

A Paderno, S. Osualdo e nelle altre vicine frazioni affluirà pure la consueta folla.

Il carnevale è breve ed i divoti della dea Tersicore non hanno tempo da perdere.

Al ladro! Al ladro!

Dagli! Dagli! Al ladro! Al ladro! Così urlavano ieri molte persone vicino alla Piazza XX Settembre mentre inseguivano un uomo arruffato, sudante e trafelato che correva verso piazza del Duomo.

Due cittadine guardie che pacificamente stavano ciccando un regio sigaro, scosse da quelle grida, si slanciarono contro l'individuo sospetto, il quale fu a forza trascinato in Questura dove subì una prima interrogazione del Delegato di servizio.

Pare si tratti di cosa molto seria: intanto noi, con quella indiscrezione che ci distingue ci siamo informati prontamente ed abbiamo saputo che l'uomo in questione correva, in preda ad una specie di esaltazione, verso il Teatro Minerva dove voleva vedere i preparativi dell'addobbo per la Veglia Ciclistica. — Vi diamo con riserbo la la notizia perchè c'è chi dice che quell'uomo corresse verso il Teatro per provvedersi di un palco.

Questa versione ci pare più esatta chè, infatti, i palchi sono quasi tutti venduti. In qualunque modo terremo informati i nostri lettori su quello che sarà per avvenire.

Interessi e cronache provinciali

Cividale, 30 — **Principio d'incendio.** — Ieri verso le 12 i nostri pompieri con tutte le pompe partirono frettolosi per Togliano, ove era minaccia di grave incendio. Invece, e per fortuna il danno si limitò a poca cosa. Distrutto solo il camino della casa colonica di proprietà del cav. Attilio Volpe, ed affittata a certo Caporale Francesco.

Consiglio Comunale. — Lunedì prossimo il patrio consiglio terrà seduta. Vari sono gli oggetti da trattarsi, fra i quali alcune nomine di cariche in pubbliche Amministrazioni ed il conferimento di una borsa di studio.

Buia, 29. — *(Min)* **Omaggio gentile alla regina** — La giovane Elvira Troiani di Giovanni, detto Spingiarde, di Buia inviò in occasione del capo d'anno un paio di scarpetti di velluto, finemente lavorati, alla Regina Elena. Sua Maestà accettò il gentil invio e mandò alla Troiani lire 50 facendole sapere che il dono le era giunto graditissimo. Un bravo all'ingegnosa fanciulla che volle far conoscere ai reali che anche a Buia, ameno paesello del nostro Friuli, si sente vivo l'amor di patria.

Mercati di animali bovini che si terranno nella ventura settimana:

Lunedì 1 febbraio — Azzano X, S. Giorgio Nogaro, Spilimbergo, Tolmezzo, Tricesimo, Vittorio, Pieve di Cadore.

Martedì 2 id. — *Codroipo, Medea*

Mercoledì 3 id. — Gemona, Latisana, Porcotto, Oderzo, Aquileja.

Giovedì 4 id. — Gonars, Sacile, Cervignano, Portogruaro.

Venerdì 5 id. — Gemona, S. Vito al Tagliam., Conegliano, Annone Veneto

Sabato 6 id. — Pagnacco, Pordenone, Motta di Livenza, Belluno

È morto un prode

E' morto Angelo Buttinasca.

Questo bravo soldato ed ottimo patriota era amato e stimato da tutti coloro che lo conoscevano.

Nacque a Bassano nel 27 gennaio del 1825. Nel 1848 era chiuso lassù ad Osoppo nel corpo di quei strenui difensori e vi si distinse con atti di grande ardimento.

Nella *sortita* del 26 settembre — ardita e splendida fazione — il Buttinasca *fu ferito alla coscia sinistra.*

Fu portato all'ordine del giorno ed ebbe speciali attestazioni dai Comandanti Zanini ed Andervolti.

Resosi il *forte* — con gran parte di quei valorosi — ai quali il nemico dovette fra i patti lasciare libero il passo — si recò a Venezia e prese parte a quella celebre difesa distinguendosi in parecchie fazioni nella Legione Friulana fra i volteggiatori.

Dopo la resa di Venezia, ritornò a Udine ed ebbe parti nei Comitati patriotici durante il dominio austriaco.

Dopo la liberazione del 1866 fu fra i promotori della Società dei Veterani fondata nel 1868 e riformatasi questa nel 1822 divenne *membro del Consiglio,* indi portabandiera del Sodalizio e come tale *prese parte* a rappresentanze sociali a Roma, a Milano, a Venezia ecc. nelle molte commemorazioni patriotiche.

Morto il Nodari, il Buttinasca fu il portabandiera dei superstiti di Osoppo bandiera che si conserva nel nostro palazzo del Comune.

A questo buon patriota e buon cittadino il ricordo migliore della popolazione e la riconoscenza di quanti apprezzano i santi entusiasmi, i sacrifici per la patria e l'inflessibilità nelle patriottiche giovanili aspirazioni.

Società Veterani e Reduci

I soci sono invitati ad intervenire, fregiati delle medaglie, ai *funerali civili* del veterano

ANGELO BUTTINASCA

che *avranno luogo domani* domenica 31 corrente alle ore 4 pom. partendo dalla casa di Via Castellana N° 2.

Udine li 30 gennaio 1904.

La Presidenza.

E' spento tra noi l'adorato

CARLO DEL ZOTTO

amico sincero, modesto, di cuor nobile, e di ideali buoni.

Povero Carlo qual vuoto lasciasti fra noi amici che dall'infanzia ti conoscevamo; ti sia lieve la terra, ed una prece dal cuore

Alla tua adorata madre, sorella, cognata mandiamo le più vive condoglianze.

D. G. — A. G.

V. corrispondenze e cronache in quarta pagina

Incidente durante un pranzo diplomatico

Un incidente le cui *conseguenze* meritano d'esseri riferite si è prodotto durante un pranzo diplomatico dato ultimamente in un'ambasciata di Parigi.

Il terzo piatto era stato appena servito; la conversazione era generale, ma non abbastanza animata perchè l'espressione di sofferenza enorme cosparsa sul viso dell'imbasciatore di una grande potenza non apparisse agli occhi della maggioranza dei commensali. Discretamente questi indagarono sul male di cui l'ambasciatore era affetto, ed appresero che stava in preda di un attacco di nevralgia, cui andava molto soggetto.

— Non so che fare per guarire — disse l'ambasciatore. *Ho provato* di tutto, nulla mi è riuscito. Il più curioso e spiacevole si è che questa maledetta malattia sembra prenda un maligno piacere a tormentarmi quando sono in funzione ufficiale. Dottore — disse l'ambasciatore, rivolgendosi ad un medico de' più distinti di Roma, il quale, venuto a Parigi ad un congresso, era stato invitato al pranzo — non è stato scoperto alcun nuovo rimedio ch'io possa provare? — Poichè vostra Eccellenza vuol chiedermi la mia opinione, rispose il dottore, non ho che a sottoporle una lettera di una persona che ha sofferto di nevralgie e non ne soffre più. Con queste parole egli passò all'ambasciatore la seguente lettera della quale potemmo procurarci copia. Essa emana dal Sig. *Cristoforo Cristofori vicario della chiesa* di S. Sigismondo di (Bologna).

«Certifico che la persona, per la quale mi avete consigliato le Pillole Pink è perfettamente ristabilita. Essa soffriva di una grande debolezza e di spaventevoli dolori nevralgici al capo, che l'impedivano di accudire a' suoi lavori d'istitutrice. La cura delle Pillole Pink l'ha perfettamente guarita. Essa ha ripreso le sue forze, le nevralgie sono scomparse ed essa può ora lavorare di nuovo».

L'ambasciatore, in presenza di questa testimonianza sincera, volle seguire fin dall'indomani la cura delle Pillole Pink. Rapidamente è stato sbarazzato delle sue nevralgie ed ha diretto al dottore una lettera *autografa nella quale gli* esprime la propria riconoscenza.

Abbiamo potuto *procurarci* la fotografia del signor Cristoforo Cristofori e siamo lieti di pubblicarla qui appresso.

Le Pillole Pink sono in vendita presso tutti i buoni farmacisti e negozianti di specialità medicinali nonchè presso l'Agente Generale A. Merenda Via S. Vincenzo, 4, Milano. La scatola lire tre e cinquanta, 6 scatole lire diciotto, che si spediscono contro cartolina o vaglia postale.

34 APPENDICE AL *FRIULI*

SOFIA NADEJDE

La tragedia degli Obrenovich

Traduzione dal rumeno

di

ROBERTO FAVA

principino. Ma io non badavo a queste chiacchiere. A prendere sul serio tutto ciò che si va dicendo nelle Corti, ci sarebbe da impazzire in tre giorni. Mi ero abituato ad ascoltare molto e a credere poco. Ero anche troppo ragazzo per poter comprendere tutti gli innumerevoli intrighi dei cortigiani.

— A star qui solo, principe, vi annoiate — proseguì il generale. — Sono venuto per invitarvi meco a pranzo. Passeremo allegramente la serata. E' bene che vi divertiate, principe, poichè s'avvicina *il tempo* del vostro maggiorato e allora avrete voi solo il potere e le gravi cure dello Stato vi toglieranno una parte del tempo che ora potete dedicare ai passatempi...

— Bene, generale, verrò con piacere.

Quell'invito non mi era molto gradevole, ma che dovevo fare?...

Andai con lui e ci ponemmo a tavola assieme ad alcuni ufficiali superiori.

Il generale era allegro e raccontava una quantità di aneddoti l'uno più scollacciato dell'altro. Io non avevo allora che quindici anni. Figurarsi l'impressione che mi facevano!

Dopo il pranzo, io ed il generale passammo in una sala attigua. Gli ufficiali avevano ancora da vuotare una bottiglia di *Champagne.*

Vedendo preparate due tazze di caffè, io dissi: «Grazie, generale, non prendo caffè: mi guasta il sonno».

«Che dite mai?!... — fece l'altro. — Io alla vostra età, quando non avevo sonno, passeggiavo, e ciò mi dava tutt'altro che pena...»

In così dire mi porse egli stesso l'una delle tazze, soggiungendo: «I cibi erano piuttosto pesanti e bisogna che prendiate il caffè, Altezza!»

Non potevo rifiutare più oltre. Presi la tazza e ne sorbii il contenuto.

Il generale fece altrettanto dell'altra tazza.

Pochi istanti dopo, entrò l'aiutante e disse che dovevamo andarcene, dovendo trovarci a palazzo prima del cambiamento della guardia.

Io ero allegro oltre il consueto: i fumi dello *Champagne* m'erano un po' saliti al cervello.

Il dì appresso appresi che il generale era morto improvvisamente.

Il mio cameriere, un vecchio tedesco che mi voleva molto bene, mi disse: «Lo sciagurato s'è avvelenato col caffè che aveva preparato per Vostra Altezza. Iddio gli ha tolto la mente. Al momento di perpetrare il delitto che aveva meditato, egli, *nella confusione,* ha scambiato le tazze».

— Miserabile! — gridò Natalia al colmo dell'emozione — Ha voluto scavare la fossa a te e v'è caduto dentro egli stesso!

— Tali cose non sono rare in Serbia. Dobbiamo stare molto guardinghi, cara Natalia.

— Appunto per questo non è bene che tu ti opponga così risolutamente alla volontà del popolo.

V.

Natalia madre — Un crudo colpo — Il metropolita Michele.

Per Natale si fecero grandi feste a palazzo.

...dei senatori e dei ministri: per tutte aveva una parola amabile.

Milan e Natalia conducevano una vita tranquilla ma piacevole, come si conveniva ad una coppia di giovani innamorati quali essi erano.

Ogni giorno facevano una passeggiata in slitta, e questo era il loro più gran piacere.

Non volevano ostentare, in faccia ai serbi, un lusso esagerato.

I ricevimenti *stancavano* Natalia, la quale diceva spesso al principe:

— *Sono molto* annoiata, Milan, di questa vita tumultuosa che mi tiene quasi sempre lontana da te!...

— Cara Natalia — rispondeva Milan — ogni ora passata lungi da te mi pare un secolo, ma i sovrani non possono, come tutti gli altri mortali, godere dei piaceri di cui hanno diritto.

Le ore intime fra Milan e Natalia si facevano invero sempre più rare. Gli avvenimenti politici tenevano molto occupato il principe. La nota di Andrassy pareva dovesse portare la pace nei Balcani, ma la Russia, per mezzo dei suoi giornali, faceva comprendere che se, seguendo la nuova politica, aveva amesso il pensiero di assoggettare la...

Così Milan era sempre incerto se, col sopraggiungere della primavera, sarebbe stato o no costretto ad iniziare la guerra. La sua condizione d'animo era tanto più critica, in quanto che egli non era padrone di fare ciò che voleva. Avrebbe voluto secondare la Russia ma avrebbe pur voluto non dispiacere all'Austria, la quale voleva la pace a qualsiasi costo. Per questo Milan, anche nei momenti di intimità che passava con Natalia, era pensieroso e preoccupato e non mostrava ne' suoi abbandoni tanta passione come da principio.

Era il primo *giorno* dell'anno.

Natalia non si sentiva troppo bene e, fatto chiamare il medico di palazzo, un vecchio dottore che era molto affezionato alla famiglia principesca, gli disse i sintomi delle sue sofferenze.

Il medico disse sorridendo:

— Il male di Vostra Maestà è passeggiero: è la felicità del principe e del popolo.

Natalia, quantunque maritata da due mesi, conservava ancora tutto il soave pudore di una fanciulla. Il suo volto si fece frattanto di porpora alle parole...

Interessi e cronache provinciali

Paluzza, 28. *(Moscardo)* — **Una ultima replica all'albergatore di Treppo Carnico.** — Mi sia largo di compatimento, egregio signor Direttore, se oso ancora abusare *(quousque tandem,... abutere patientia nostra?)* un tantino dello spazio del giornale per continuare la noiosa polemichetta della quale Ella, ben a ragione, sarà... arcistufo! *(Un pochino... perchè no? — N. d. R.).*

Il signor albergatore dopo aver ponzato tanti giorni, finalmente si fa vivo, e contrappone alla *mia corrispondenza*, su quella tal faccenda della festa, argomentazioni tanto... melense, da farmi ricordare (abbia pazienza, il signor albergatore, è un mio debole) un emistichio latino che riva consono al suo scritto: .. *nascitur ridiculus mus.*

Non vale proprio la pena, caro signore, ch'io confuti le false per quanto deboli ragioni che lei tira in campo: il buon pubblico, presente alla festa, ha già giudicato, e la sentenza non suona certo favorevolmente a lei, e qui si ricordi che il latino dice: «*quieta non movere*».

Per dimostrare poi a fatti le ragioni escusse dall'ameno (troppo onore!) Moscardo, riporto qui *integralmente* la seconda parte delle deliberazioni prese dal Consiglio generale della Società operaia nella seduta del 19 dicembre scorso riflettente la *festa operaia* di Treppo Carnico, ed anche qui mi torna acconcio ripetere col latino che: «*quod scripsi, scripsi*».

Esposte verbalmente dal Comitato provvisorio le modalità da seguirsi pei festeggiamenti da tenersi a Treppo Carnico, il cui presumibile ricavato andrà ad incremento del fondo sociale, il Consiglio approva e propone il seguente programma:

1. Il corteo, preceduto dalla banda di Priola e dal vessillo sociale, partirà dalla sede all'una pom.

2 Le *conferenze* si terranno, possibilmente nel locale scolastico di Treppo Carnico, dando principio alle ore 2 pom.

3. La festa da ballo avrà luogo, previo accordo col proprietario, all'albergo Cristofoli

4. Il prezzo d'entrata al ballo è fissato in lire 1, e cent. 10 per ogni danza.

Il Consiglio unanime, considerate le forti spese a cui va incontro la Società per l'esecuzione della festa sociale, approva un preventivo di lire 200, ed incarica il Comitato da eleggersi, da far pratiche con l'albergatore per una percentuale sugli eventuali *utili della* festa a favore della Società e della famiglia del defunto socio Pietro Craigherb. di Tausia, e su ciò si rimette alla bontà dello stesso. (troppa bontà!)

Letto, confermato e firmato.

Il Presidente *f. Matteo Brunelli.*
Il Membro anziano *f. Antonio Cristofoli.*
Il Segretario *f. Angelo Matis*

Da qui si vede che di banchetto non s'era fatto parola se non dopo la seduta ed in via accademica, e l'incaricato per far stampare i manifesti *fece* erroneamente inserire l'ora ed il luogo dell'ormai troppo famoso banchetto.

In ultima analisi dirò poi che nei riguardo degli epiteti angelici di cui si degna accennare l'albergatore, questi furono giustamente affibbiati a chi se li meritava: e per far ricordare al medesimo, a proposito dei molti fastidi ed il nessun utile avuto dalla festa, il grazie da lui corrisposto alla Società ed al suo presidente, termino questa cantafera.... (e dagli col latino!) con una massima ancora latina: *meminisse iuvabit!*

Tolmezzo. 28 — **Una misteriosa fucilata contro un cane.** — Ieri comparve davanti il nostro pretore certo Valent Francesco dei Piavi di Portis, imputato del delitto, di cui l'art. 429 c. p., per avere verso le 9 ant. del 16 ottobre 1903 tirato una fucilata contro un cane, privandolo totalmente della vista. Il fatto che diede origine al processo è il seguente. La mattina del 16 ottobre, il Valent e certo Rossi di Amaro dovevano recarsi a caccia della lepre sull'Amariana. Il Valent, appena oltrepassato il ponte sul Fella, trovò alle 7 provenienti dalla strada vecchia due carabinieri di Tolmezzo diretti alla stazione per la Carnia, i quali gli richiesero la licenza.

Fattala vedere, dice egli, prese la strada del monte, s'aggirò un poco per le roccole, quindi, cominciando la pioggia, motivo pel quale il Rossi se ne stette a casa, ritornò in dietro, oltrepassò il ponte verso le 8 e un quarto, sparò nelle campagne sulla sinistra del But una fucilata contro uno sciame di storni e verso le 9 e mezza da casa sua, vestito di festa, si portò alla stazione per la Carnia onde montare sul diretto per andare a Gemona dall'avv. Steppi, come questi giorni addietro gli aveva scritto. Poco dopo le 9 ant. mentre certo Giacinto Nais da Moggio Udinese voleva passare la roggia nel *saletto* di Amaro vicino al mulino, il suo cane veniva colpito da una fucilata tirata da un individuo che il Nais non potè vedere.

Ritornando col cane ferito in carrozza a Moggio, verso le 11 il Nais incontrò i due carabinieri di Tolmezzo (i quali dalla stazione per la Carnia si erano portati col treno a Moggio non avendo avuta alla Carnia la corrispondenza). Narrato a loro il fatto, questi espressero dubbi sul cacciatore da essi fermato: non seppero dire il suo nome, però si ricordavano che aveva un cane bianco chiazzato in rosso e colle orecchie rosse, un fucile ad una canna e la sua licenza scadeva il giorno 12 novembre.

Con questi dati, mediante una persona di Portis domiciliata in Moggio e fittaiolo del Nais si potè venire a sapere che il cacciatore era Valent Francesco e il maresciallo di Gemona verificò appunto che la licenza di costui scadeva il 12 novembre.

Il Valent nega d'essere stato nel *saletto* di Amaro, fa l'itinerario dei suoi viaggi come sopra è esposto. Un certo Bellina dice d'averlo visto il 16 ripassare il ponte *alle 8 e un quarto*; Zamolo d'averlo veduto alle 8 e mezza nelle campagne di Portis e un casellante ferroviario alle 9 e mezza ritornare alla Carnia per prendere il diretto.

Il perito Nais, di Moggio si era costituito parte civile.

Il pretore assolse il Valent per non provata reità e mette le spese tutte alla parte civile.

Alla lettura della sentenza, si odono molti applausi.

Gli alpini di ritorno — Questa mattina giunsero le 4 compagnie di alpini che si recarono a Comeglians e Timau per le escursioni invernali.

Domani a mezzodì ripartono per Conegliano.

S. Giorgio di Nogaro, 28 — **Per il veglione della Società Operaia** — Per la sera del 13 febbraio p. v. si sta organizzando un veglione pubblico da darsi nella sala Cristofoli a beneficio della locale Società Operaia.

Noi fin d'ora auguriamo che il ballo abbia un esito felice e superiore ad ogni aspettativa.

Ci permettiamo però constatare un fatto e cioè che è veramente doloroso non solo, ma vergognoso che in un centro importante come S. Giorgio si abbia una Società Operaia che per tenersi in vita debba ricorrere alla beneficenza pubblica. E questo male, pare impossibile, ma purtroppo è vero, è dovuto all'apatia dell'elemento operaio giovane, che non trova il modo di risparmiare sui minuti piaceri una lira al mese per far parte di una organizzazione eminentemente civile ed istituita ad esclusivo suo vantaggio.

Si sveglino questi giovani dall'apatia che li vince, si organizzino e si inscrivano Soci di quest'Istituto tanto provvido e benefico. Comincino una buona volta a non far orecchie da mercante; facciano il lieve sacrifizio pecuniario, si facciano soci, che avranno la soddisfazione di vedere in breve a rifiorire la Società che può recare a loro immensi vantaggi.

PER GLI EMIGRANTI

Il Segretariato dell'Emigrazione di Udine

invita gli emigranti aventi interesse a recarsi al suo ufficio, *in Via Prefettura N. 10*, per avere informazioni e schiarimenti circa alcuni lavori stradali, edilizi e ferroviari che si effettueranno nel corrente e nel venturo anno, in alcune località all'estero.

La Sezione collocamento

CRONACHE

Nel mondo delle scuole

Gli istituti tecnici restano per ora al ministero dell'Istruzione.

Il Direttore della *Scuola Secondaria Italiana* di Milano ha avuto occasione di vedere a Milano l'on. Rava, (ministro dell'agricoltura, industria e commercio), al quale, fra altro, chiese perchè avesse ritirato il progetto dell'on. Baccelli per il ritorno degli istituti tecnici al ministero dell'agricoltura, e se intendesse ripresentare quel progetto.

L'on. ministro rispose di aver ritirato quel progetto perchè esso non decideva radicalmente la questione, lasciando una sezione degli istituti tecnici (la fisico-matematica) al ministero dell'Istruzione, creando così una complicazione di dipendenze e di attribuzioni, aggravata dalla circostanza che anche le commissioni di vigilanza dipenderebbero per tre quarti da un ministero e per un quarto dall'altro.

La legge, del resto, aveva poca probabilità di venire approvata.

Per ora il progetto non verrà ripresentato, perchè quel ministero ha al presente troppa carne al fuoco, e deve occuparsi di questioni più urgenti. In quanto poi alla pubblica istruzione in generale, quello che più preme si è di rivolgere le forze alla lotta *contro l'analfabetismo, così gravido di* minacce alle condizioni economiche d'Italia.

Cose militari

Modificazioni alle indennità di trasferta

Il ministro della guerra ha ottenuto la sanzione reale al decreto con il quale si provvede per le seguenti concessioni:

Gli ufficiali subalterni coll'indennità di trasferta di prima categoria, di 6 lire al *giorno* (computato in 24 ore) fino all'arrivo a destinazione, e che passavano quindi a due e cinquanta giornaliere, come indennità di seconda categoria, per tutto il tempo che rimanevano fuori dell'ordinaria residenza percepiranno d'ora innanzi lire 5 al giorno, non solo per le giornate di viaggio (computate in 16 ore), ma anche per la durata di giorni 15 che è normalmente il tempo massimo di servizio insolito fuori della residenza ordinaria.

L'indennità giornaliera di marcia e di pubblica sicurezza pei subalterni è stata aumentata di due a tre lire.

E' stato portato anche qualche aumento per gli altri gradi, all'indennità di prima e seconda categoria.

Pei capitani maggiori, tenenti colonnelli, colonnelli e comandanti di corpo d'armata l'indennità rimane invariata.

Pei tenenti generali l'indennità di prima categoria è portata da lire 18 a 14 e quella di seconda da 9 ad 8; per i maggiori generali rispettivamente da 14 a 10 e da 9 a 7.

Per gli ufficiali in posizione ausiliaria

Il ministro della guerra, preoccupato della frequenza onde gli ufficiali in posizione di servizio ausiliario, interpellati per assumere uno dei servizi contemplati dalla legge, allegano motivi di interesse privato per esimersene, ha disposto che d'ora innanzi gli ufficiali dell'anzidetta categoria che, senza giustificati motivi, non risponderanno subito alla chiamata, siano collocati a riposo, salvo un più severo trattamento disciplinare in cui potessero incorrere.

Per una "Vita di Giuseppe Verdi,,

Alla Casa di riposo per i musicisti, fondata a Milano da Verdi, furon proclamati i nomi dei vincitori nel concorso indetto per una «Vita popolare» di Giuseppe Verdi.

Il Concorso era stato indetto dal Comitato delle Scuole secondarie milanesi e offriva un premio di 3000 lire la ditta Bartelli di Milano.

Vinse il premio la monografia dei professori Giovanni Bragagnolo e Enrico Bettazzi, entrambi dell'Istituto tecnico di Torino.

La proclamazione fu fatta l'altro ieri ricorrendo il terzo anniversario della morte di Verdi.

E. MERCATALI *dir.-propr. respons.*

Udine 1903 — Tip. M. Bardusco.